

## GIORNALISTI, ANCHE VOI ANDATE A LAVORARE!

La prestazione del Toro contro il Crotona è stata surreale, una specie di tragica comica finale degna più delle pagine dello spettacolo che dello sport ma certi titoli dovrebbero essere respinti al mittente perché non sono letteratura, non sono giornalismo e nemmeno cronaca: sono uno sfogo amaro, umanissimo e legittimo, per carità, ma da fare al bar con gli amici, al riparo da orecchie indiscrete se si esercita “il vero mestiere più antico del mondo”. Perché certi titoli col giornalismo non c’entrano nulla.

“ A questo punto meglio chiudere l’intera baracca”: questo riportano le pagine torinesi di cronaca della Repubblica del 29 novembre. Ma come, attraverso quali mosse, in quanto tempo, dove...? Questo il giornalista non lo dice; preferisce da un lato blandire con quel titolo quelli che vorrebbero sfasciare tutto e buttare via il bambino con l’acqua sporca ma poi li accusa di rendere il clima calcistico torinista irrespirabile, di tifare per un fantasma che non calcherà mai più un tappeto erboso dove si gioca al calcio.

Si accusano i tifosi di volere l’impossibile, di non tollerare il minimo errore, di lanciare cori irriverenti e cattivi verso i propri “beniamini” ma si dimentica l’atteggiamento tenuto da loro nella vicenda del Filadelfia. A Napoli, Roma, ma anche a Milano o a Trento le cose sarebbero andate così? Non soltanto i giornalisti si dimenticano il ruolo (non) avuto dai tifosi in questa vergognosa vicenda ma si sorvola, veleggiando vezzosamente, su quello dei tanti “santini” più o meno storici che questa città paradossale e unica ha covato e allevato.

Chiudere baracca e burattini per fare cosa, dove, quando, perché...? Sono le domande alle quali un giornalista dovrebbe rispondere nelle prime dieci righe di un articolo raccontando un fatto. Lavoro ingrato quello del giornalista! Cercare di capire e raccontare senza paura di doversi smentire magari un minuto dopo, come fa la realtà, sempre imprevedibile, balzana, di cui il giornalista dovrebbe essere il cantore. Lasciamo stare la coerenza, che non è di casa e forse non può esserlo nelle redazioni, ma a tutto c’è un limite quando si scrive su un giornale e il limite dovrebbe esserci soprattutto verso le proprie delusioni e frustrazioni.

*“È gridando «tirate fuori le palle» che un giocatore tremebondo diventerà un leone? È come se la gente si sentisse la coscienza sporca: si è stesa a zerbino davanti a Cairo e quando ha capito di essere stata calpestata, smania per partecipare a questo gioco al massacro. La retorica del cuore non attecchisce più perché non ci sono parentele con lo storico vecchio cuore granata: la gente che va allo stadio, quei quattro gatti che ancora ci vanno (senza dimenticare i moltissimi che si contendono biglietti omaggio grazie ai quali poter urlare contumelie e costo zero), ragioni sul fatto che il suo Toro non esiste più. E stia a casa, lasciando che il surrogato cairota vada tranquillamente dove deve andare: alla deriva.”*

Il giornalista dopo aver enunciato questi fatti indagherebbe su quanti “urlano contumelie a costo zero” per riferire ai lettori e sui “quattro gatti” sugli spalti cercherebbe verifiche o semplicemente un buon paio di occhiali...

È vero che fare il giornalista è sempre meglio di lavorare... ma non esageriamo: *esageroma nen!*

**Nicola Ferraro**